

Rassegna Stampa

FLASH

del

05 Marzo 2016

**La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it**

Appalti, Ance risponde a Crocetta: “La legge in vigore non favorisce la mafia”

E' frutto di un emendamento del governo Crocetta ed è stata ripresa dal nuovo codice degli appalti appena varato dal governo Renzi col favore del presidente dell'Anac Cantone. Le rivelazioni di stampa si riferiscono ad un ddl del 2014 mai approvato dall'Ars

“L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. **Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.**

Lo dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, **è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria ‘figlia’** – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di ‘avvicinare’ alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, **possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762**, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

IL CASO

Blocco della legge sugli appalti, scontro aperto fra Crocetta e i costruttori siciliani

04 Marzo 2016

Il presidente della Regione: "Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro"



PALERMO. Scontro fra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'Ance, l'associazione che raggruppa i costruttori edili siciliani. Al centro della polemica la legge sugli appalti.

Da una parte Crocetta: "Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro". Dall'altra proprio i costruttori di opinione diametralmente opposta: "La legge regionale in vigore non favorisce la mafia, ma la contrasta".

"Dobbiamo bloccare quella legge - dice il presidente della Regione - e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea - aggiunge Crocetta - che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica".

Intanto il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, ricorda che "il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati".

Ance Sicilia: “La legge regionale non favorisce la mafia”



“L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni 'lobbistiche' da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti: botta e risposta al vetriolo tra l'Ance e Crocetta

PALERMO. Il botta e risposta va in onda a distanza di un paio d'ore. Oggetto del contendere la legge sugli appalti siciliana, alla luce del materiale trovato nel computer dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia (l'associazione dei costruttori), il trapanese Pietro Funaro. Apre le danze il presidente della regione siciliana Rosario Crocetta che in un comunicato prende seriamente le distanze dalla norma: «Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – continua il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea – aggiunge Crocetta – che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica. Quando si vara una norma – dice ancora il presidente – si valuta sempre l'interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia. La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – conclude Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema».

Passano un paio d'ore e arriva la replica del presidente dell'Ance Santo Cutrone che prova a fare un po' di chiarezza sul punto: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato – dice -, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

E poi ricorda inoltre che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati».

«In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale».

ANCE - APPALTI: LA LEGGE REGIONALE IN VIGORE NON FAVORISCE LA MAFIA, MA LA CONTRASTA

E' FRUTTO DI UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO CROCETTA ED E' STATA RIPRESA DAL
NUOVO CODICE DEGLI APPALTI APPENA VARATO DAL
GOVERNO RENZI COL FAVORE DEL PRESIDENTE DELL'ANAC CANTONE
LE RIVELAZIONI DI STAMPA SI RIFERISCONO AD UN DDL DEL 2014 MAI APPROVATO
DALL'ARS

Palermo, 4 marzo 2016 – “L’articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l’eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell’Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Lo dichiara il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone, nel ricordare inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell’allora presidente M5s della commissione Ambiente dell’Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria ‘figlia’ - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di ‘avvicinare’ alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”. “In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni ‘lobbistiche’ da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l’Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall’Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l’Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall’impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti, lo scontro Crocetta-Ance e l'ombra della mafia sui cantieri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri “il codice attuativo della riforma degli appalti”, dopo l’approvazione della delega da parte del Parlamento. Delrio l’ha presentato come “una corposa riforma che mira a rendere il sistema dei lavori pubblici e delle concessioni finalmente all’altezza di un grande Paese europeo. Semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione, e qualità sono gli elementi chiave” della riforma. Sul primo punto, quello dello snellimento delle norme, il ministro ha sciorinato i numeri: si passa dal vecchio codice “da 660 articoli e 1500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee”.

L’argomento è di grande interesse e dibattito in Sicilia. Lo scorso settembre il Consiglio dei ministri aveva impugnato la legge siciliana di riforma degli appalti. Una decisione che aveva gettato nello sconforto gli imprenditori edili e le associazioni di categoria, preoccupate di non poter proseguire con i lavori già iniziati e che avevano chiesto garanzie all’esecutivo.

Secondo il governatore Crocetta però la legge impugnata sarebbe l’unico strumento per contrastare le infiltrazioni mafiose. Ed oggi Rosario Crocetta è tornato a ribadirlo.

“Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. **Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro**”.

Il governatore usa la lotta alla mafia come chiave per scardinare, da un punto di vista mediatico, l’impugnativa formale della norma voluta dal Consiglio dei Ministri. “Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – ha continuato il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l’idea – ha aggiunto Crocetta – che le norme sull’aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perchè negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica”.

“Quando si vara una norma – ha detto ancora il presidente – si valuta sempre l’interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia.

La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – ha concluso Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema”.

Sulla questione interviene anche il presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone secondo cui la 'vecchia' legge regionale non favorisce la mafia, anzi la contrasta.Cutrone spiega:

“L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. **Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore 'favorisce la mafia e va per questo abrogata' equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi** e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone”.

Cutrone ricorda inoltre che “il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta – lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria 'figlia' – al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di 'avvicinare' alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati”.

“In verità – conclude Cutrone – , stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni 'lobbistiche' da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale”.

Appalti, lo scontro Crocetta-Ance e l'ombra della mafia sui cantieri

I Consiglio dei Ministri ha approvato ieri “il codice attuativo della riforma degli appalti”, dopo l’approvazione della delega da parte del Parlamento. Delrio l’ha presentato come “Una corposa riforma che mira a rendere il sistema dei lavori pubblici e delle concessioni finalmente all’altezza di un grande Paese europeo. Semplificazione, trasparenza, lotta alla corruzione, e qualità sono gli elementi chiave” della riforma. Sul primo punto, quello dello snellimento delle norme, il ministro ha sciorinato i numeri: si passa dal vecchio codice “da 660 articoli e 1500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee”.

L’argomento è di grande interesse e dibattito in Sicilia. Lo scorso settembre il Consiglio dei ministri aveva impugnato la legge siciliana di riforma degli appalti. Una decisione che aveva gettato nello sconforto gli imprenditori edili e le associazioni di categoria, preoccupate di non poter proseguire con i lavori già iniziati e che avevano chiesto garanzie all’esecutivo.

Secondo il governatore Crocetta però la legge impugnata sarebbe l’unico strumento per contrastare le infiltrazioni mafiose. Ed oggi Rosario Crocetta è tornato a ribadirlo.

“Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. **Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro**”.

Il governatore usa la lotta alla mafia come chiave per scardinare, da un punto di vista mediatico, l’impugnativa formale della norma voluta dal Consiglio dei Ministri. “Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia – ha continuato il governatore – deve essere adottata la legislazione nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l’idea – ha aggiunto Crocetta – che le norme sull’aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria,

perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica”.

“Quando si vara una norma – ha detto ancora il presidente – si valuta sempre l’interesse pubblico. Il confronto con le associazioni di categoria va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia. La legge non è stata proposta dal governo, ma dal parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati. La Sicilia è cambiata e – ha concluso Crocetta – ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema”.

Sulla questione interviene anche il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone secondo cui la ‘vecchia’ legge regionale non favorisce la mafia, anzi la contrasta. Cutrone spiega: “L’articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l’eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell’Isola da metà luglio 2015 in poi. **Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore ‘favorisce la mafia e va per questo abrogata’ equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell’Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone**”.

Appalti, Crocetta insiste “Legge per Messina Denaro”

REALE A PAGINA IX

Caos appalti, 130 milioni congelati

Fondi stanziati e bloccati, cantieri allestiti e fermi: dossier dell'Ance sulle conseguenze della paralisi della riforma. Stop al parco archeologico di Gela e alle case popolari di Agrigento. Crocetta: “No alle norme gradite alla mafia”

CLAUDIO REALE

Mentre Palermo discute, la Sicilia viene espugnata. È una Sicilia di piccole e grandi opere, di fondi stanziati ma bloccati, di cantieri pronti a partire e operai fermi a casa. Una paralisi, quella degli appalti in balia dei cambi di direzione nell'applicazione della riforma approvata l'anno scorso, che si cristallizza nel numero messo nero su bianco dall'Ance nell'ultimo monitoraggio dei lavori pubblici in Sicilia: su 256 milioni a disposizione delle gare bandite l'anno scorso, solo 130 milioni hanno già ottenuto l'ultimo via libera, l'assegnazione definitiva.

Proprio l'Ance, l'associazione dei costruttori, è finita però sotto il fuoco di fila della politica: motivo scatenante i file trovati nel computer dell'ex vicepresidente dell'organizzazione, Pietro Funaro, che conteneva alcune lettere del superboss Matteo Messina Denaro all'ex sindaco di Castelvetro Tonino Vaccarino e, in un'altra cartella, i nomi di 41 deputati regionali da “avvicinare” alla vigilia del voto sulla legge.

Tanto è bastato al presidente della Regione Rosario Crocetta per lanciare un affondo contro la legge, annunciando la

volontà di bloccarla. «Le gare in corso — ha detto di nuovo ieri mattina il governatore, rilanciando il recepimento del codice nazionale sugli appalti, un tema che sarà discusso nella prossima seduta di giunta — non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro».

Una posizione, il recepimento della riforma nazionale, che incassa a stretto giro di posta il sì della Cgil e del suo sindacato di categoria degli edili, la Fillea, ma che a sorpresa incassa anche il via libera della stessa Ance, alla quale però Crocetta riserva una stoccata: «Le associazioni sappiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia».

Secca la risposta degli edili: «Quella norma nasce da un emendamento del governo, della stessa giunta che ora la rinnega».

A valle dello scontro politico, però, ci sono i numeri. Le gare bloccate dalla burocrazia, dalla confusione. Dati sui quali anche all'assessorato regionale alle Infrastrutture è pronto a convergere, seppure con cifre di poco inferiori: «Le gare in corso — ammette un tecnico dell'as-

essorato — ammontano a più di 100 milioni».

Numeri che si traducono in opere tangibili. In mattoni, in calcestruzzo che resta fermo. Michelangelo Geraci, presidente dei costruttori nisseni, snocciola esempi a memoria. Si comincia da Gela, la città di Crocetta: «C'è un parco archeologico da 3,6 milioni. La gara è scaduta a marzo 2015. L'aggiudicazione non è arrivata». Un'ottantina di chilometri a ovest, ad Agrigento, un'altra incompiuta: «Un bando per gli alloggi popolari da 8 milioni. È scaduto ad agosto».

C'è un esempio per ogni provincia: «A Trapani c'è un appalto da 3,5 milioni per le strade dell'ex Provincia scaduto ad ottobre, a Piazza Armerina un intervento da 800 mila euro in una scuola che attende da dicembre». In quest'ultimo caso la storia è anche più contorta: l'aggiudicazione provvisoria è arrivata, ma nel caos è stato richiesto un parere sulla norma da applicare. Il risultato? Tutto fermo. «Il rischio di contenziosi — avviano i costruttori — è altissimo».

Quindi si attende. Ruspe ferme, operai fermi, aziende ferme. In una Sicilia dall'economia boccheggianti. Mentre Palermo discute.

L'attacco del governatore: “Le associazioni isolino i soggetti vicini ai clan”. La Cgil: “Meglio recepire il pacchetto statale”

LE TAPPE**LA VECCHIA LEGGE**

La norma regionale in vigore fino al 2015 prevedeva il criterio del massimo ribasso per l'assegnazione delle gare: molte imprese a corto di soldi non riuscivano a completare i lavori

LA RIFORMA

La legge approvata dall'Ars nel luglio 2015 prevedeva un diverso sistema di calcolo delle offerte che consentisse di escludere gli importi "anomali"

L'IMPUGNATIVA

Nel settembre scorso il Consiglio dei ministri blocca la legge regionale affermando la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della concorrenza

I SOSPETTI

In un'inchiesta antimafia emerge un file in cui un imprenditore vicino a Messina Denaro parla di interventi sui deputati per ottenere modifiche alla legge



L'INTERVISTA / SANTO CUTRONE

I costruttori rilanciano “La strada migliore è il codice nazionale”

Crocetta è molto duro nei confronti dell'Ance: «Le associazioni sappiano isolare i soggetti lontani da logiche non istituzionali». Presidente Santo Cutrone, fa mea culpa?

«Appena il nostro iscritto ha avuto problemi giudiziari si è speso immediatamente».

Non era il caso di accorgersene prima?

«E come facciamo? Mica posso condurre indagini. Se un socio ha la documentazione a posto, non ho molto da fare. Servirebbe un “patentino” nazionale, una sorta di documento rilasciato dal ministero per partecipare agli appalti».

Il governatore vuole bloccare la riforma approvata nel 2015.

Non è un segreto che voi l'abbiate caldeggiata...

«È una buona norma. Prima alle gare partecipavano mediamente 80-100 aziende e il ribasso era del 38-40 per cento. Ci si esprimeva al riciclaggio, molte imprese sane rinunciavano in partenza. Ora che sono cambiati i parametri, il ribasso medio è del 15-20 per cento e i partecipanti in media 250. È banale: più alta è la concorrenza, maggiore è la qualità».

Quindi difendete la norma.

«Pensi che nel nuovo Codice degli appalti sono previsti diversi criteri di aggiudicazione da estrarre a sorte la mattina della gara, e uno di questi replica il nostro modello».

E allora perché non ne appoggiate il recepimento?

«Ma infatti noi lo appoggiamo. Non sarebbe una cattiva strada. Le dico di più: dovrebbero farlo prima possibile. Però...».

Però?

«Però, almeno a quello che leggo dalla stampa, l'e-mail trovata a Funaro è del 2014. La riforma è del 2015. Non si può riferire a quel testo, semmai a un'iniziativa parlamentare precedente che poi non è andata in porto».

C. F.



Santo Cutrone
presidente dell'Ance

“

**Prima ai bandi
rispondevano
poche aziende
e i ribassi
erano notevoli
la concorrenza
dà qualità
e trasparenza**

”

L'INTERVISTA / GIANCARLO CANCELLERI

Il sospetto dei 5Stelle “Vogliono affondare una legge scomoda”

L'estate scorsa, all'indomani dell'approvazione della legge sugli appalti, lo dipingevate come un successo a 5 stelle. Quel testo, in effetti, era nato da una vostra proposta. Onorevole Giancarlo Cancelleri, è stato un errore?

«Macché. Anzi: sarebbe un errore bloccare quella legge. È una buona norma. Anche perché finora si sta ragionando su un'indiscrezione giornalistica».

Voi dell'onestà fate una bandiera. Troppo facile derubricare questa vicenda a una «indiscrezione giornalistica».

«Facciamo una premessa: noi ovviamente con tutta questa storia, se anche fosse andata così, non c'entriamo nulla. Nella famigerata cartella di cui si legge sui giornali non ci sono nomi di deputati del Movimento 5Stelle. Anche perché noi abbiamo proposto un testo, mica un emendamento. Si parla, o meglio si parlerebbe, di un "emendamento da far appoggiare". Noi non abbiamo proposto emendamenti».

Quindi?

«Se vogliamo collegare questa fantomatica cartella alla leg-

ge sugli appalti del 2015, il punto non è la norma di partenza, ma una modifica successiva. Io però mi sono fatto un'idea».

Qual è?

«Questa legge, che fa finalmente pulizia, non piace a qualcuno. Non escludo che si stia creando ad arte un caso per smantellarla. Qualcuno sta tramando per ottenerne l'abrogazione. Noi, come sempre, siamo dall'altra parte della barricata».

Quindi vi opporrete alla "riforma della riforma".

«Facciamo quello che dovrebbe fare Crocetta. Il presidente della Regione dovrebbe prendersi la responsabilità di difendere il suo Parlamento. Noi difendiamo una buona norma che ha migliorato il sistema degli appalti».

C. P.



Giancarlo Cancelleri
deputato 5Stelle

“

**Noi abbiamo
proposto
un buon testo
Il file al centro
dell'inchiesta
antimafia
parla invece di
emendamento**

”

«GRADITA A IMPRENDITORI VICINI ALLA MAFIA»

Appalti, il veto di Crocetta sulla legge del 2015 Scontro con i costruttori

Scontro fra Crocetta e Ance Sicilia. La legge sugli appalti del luglio 2015 dev'essere bloccata perché potrebbe «essere gradita a imprenditori» vicini alla mafia, dice il governatore. Protestano i costruttori, secondo cui la legge ricalca il nuovo Codice varato dal governo.

GIOVANNI CIANCIMINO PAGINA 6

Mafia, Crocetta contro i costruttori «La legge sugli appalti va bloccata»

«Nomi di deputati nel pc di un imprenditore». Ma l'Ance: norme in linea col Codice Renzi-Cantone

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il presidente della Regione Rosario Crocetta processa l'Ars e lancia siluri ai costruttori. L'Ance Sicilia processa Crocetta. Non c'è tregua. Finita la manovra finanziaria, sembrava che per qualche giorno le sirene della politica restassero spente. Invece subito scoppia il caso degli appalti.

Il governatore sostiene che puzza di mafia la legge sugli appalti: «Sul blocco della legge sugli appalti del luglio 2015 non mi fermo affatto. Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Ciò che piace ai nemici della istituzioni non può piacere alle istituzioni».

Sul piano operativo, Crocetta annuncia: «Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile dell'Ars va detto con chiarezza che quella norma non si applica più. In Sicilia deve essere adottata la legge nazionale sulle posizioni del ministro Delrio. Occorre smetterla con l'idea che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria, perché negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica. Quando si vara una norma si valuta sempre l'interesse pub-

blico. Il confronto con le associazioni va certamente fatto, alla luce del sole come abbiamo sempre fatto, ma queste sapiano isolare al proprio interno i soggetti lontani da logiche non istituzionali e qualche volta vicini alla mafia».

Quindi il presidente della Regione processa il Parlamento siciliano: «La legge non è stata proposta dal governo, ma dal Parlamento, io non ho partecipato ai lavori, ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria. Trovo disdicevole che nel computer di un imprenditore si registrino nomi di deputati da convincere a far passare una legge. Con questa abrogazione, si dà il messaggio di istituzioni completamente autonome, ribadendo che nessuno può tentare di strumentalizzarle per fini privati».

E conclude passando dal processo al messaggio: «La Sicilia è cambiata e ne prenda atto qualche nostalgico del vecchio sistema».

Silenzio sui nomi «di qualche nostalgico» e dei deputati «da avvicinare» registrati nel computer dei costruttori.

Dettagliata la replica del presidente dell'Ance Sicilia, Santo Cutrone, che, a sua volta, sa di processo agli svariati del governatore: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al meto-

do di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da luglio 2015 in poi». Ergo, secondo Cutrone, «affermare che la legge regionale sugli appalti in vigore "favorisce la mafia e va per questo abrogata" equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

Cutrone, nel ricordare che «il testo finale di questa legge del 2015, nata come proposta, fra gli altri, dell'allora presidente M5s della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino, è frutto di un emendamento del governo Crocetta - lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria "figlia" - al termine di pubblici confronti svoltisi alla luce

del sole nelle commissioni di merito (senza quindi bisogno di "avvicinare" alcun deputato) ai quali hanno partecipato tutte le associazioni di categoria e i sindacati».

«In verità – conclude Cutrone –, stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni "lobbistiche" da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-

762, esitato per l'Aula il 16 luglio 2014 (che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars) il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore; legge che, come detto, l'Ance Sicilia sostiene perché ha in sé principi e soluzioni tecniche efficaci, la cui validità è stata confermata dal nuovo Codice degli appalti e anche dall'impugnativa della Presidenza del Consiglio dei ministri che si riferisce al perimetro della potestà legislativa regionale e non al metodo di esclusione delle offerte anomale».



È ANCORA POLEMICA SULLA NORMATIVA DEGLI APPALTI PUBBLICI

REGIONE. Scoppia la protesta dell'Ance per lo stop alle norme

Legge sugli appalti da cambiare? Scontro Crocetta-costruttori

→ PAGINA 6

SCONTRO. S'inasprisce il rapporto con gli edili. L'Ance: «Palazzo d'Orleans ripudia un proprio emendamento e va contro anche a quanto previsto dal Codice nazionale»

Appalti, l'alt di Crocetta e l'ira dei costruttori

● Il presidente blocca la legge: non possiamo affidare le gare sapendo che la norma è gradita a imprenditori vicini alla mafia

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Ora sulla legge che regola l'assegnazione degli appalti in Sicilia va in scena il tutti contro tutti. Il governo Crocetta l'ha voluta a luglio ma ieri il presidente ha di nuovo annunciato che la bloccherà. Mentre i costruttori associati nell'Ance ne rilanciano validità ed efficacia. E non si può dimenticare che la norma è comunque sottoposta al giudizio della Consulta, visto che lo Stato l'ha imounata a fine estate.

Sono tesissimi i rapporti fra Crocetta e gli imprenditori. Il presidente ha preso spunto da indiscrezioni di stampa secondo cui in alcuni pizzini e file di computer dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia, Pietro Funaro, e provenienti dal boss Matteo Messina Denaro, sarebbero state trovate indicazioni sul tentativo di avvicinare e condizionare una cinquantina di deputati tra cui lo stesso Crocetta (che ha negato qualsiasi rapporto).

Da qui Crocetta ha annunciato lo stop: «Le gare in corso non possono essere affidate con una norma sulla quale grava il sospetto di essere gradita a imprenditori vicini a Matteo Messina Denaro. Sulla lotta alla mafia non si fanno sconti a nessuno. Dobbiamo bloccare quella legge e nella prima seduta utile va detto con chiarezza che quella norma non si applica più».

La legge ha avuto un iter tormentato. Promossa dai grillini che all'epoca guidavano la commissione Lavori pubblici con Gianpiero Trizzino, fu ostacolata dal Pd perché andava in direzione diversa da quella statale. Ma l'allora as-

sessore Giovanni Pizzo la difese fino all'approvazione e anche oltre. Forte del fatto che la norma regionale era «sponsorizzata» da quasi tutte le associazioni imprenditoriali perché risolveva un problema particolarmente sentito, quello dei ribassi anomali: prima della legge ricorda ora il presidente dell'Ance, Santo Cutrone - i ribassi avevano punte del 38% ora si è tornati a un più naturale 11%.

E proprio per questo motivo l'Ance ieri è andata all'attacco di Crocetta, sfruttando il fatto che il nuovo codice nazionale (illustrato appena giovedì) ha una norma molto simile a quella introdotta in Sicilia: «L'articolo 97 del nuovo Codice degli appalti appena approvato dal governo nazionale, riguardo al metodo di determinazione delle offerte anormalmente basse, riprende il criterio previsto dalla legge regionale 14 del luglio 2015 attualmente in vigore in Sicilia e che sin dalla sua applicazione ha azzerato l'eccesso di ribassi anomali in tutte le gare celebrate nell'Isola da metà luglio 2015 in poi. Affermare, dunque, che la legge regionale sugli appalti in vigore "favorisce la mafia e va per questo abrogata" equivarrebbe a sostenere che favorisce la mafia anche il nuovo Codice degli appalti voluto dal premier Matteo Renzi e dal presidente dell'Autorità nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone».

Crocetta tuttavia non vuol tornare sulla decisione annunciata: «Occorre smetterla con l'idea che le norme sull'aggiudicazione degli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria. Negli ultimi dieci anni si è sempre fatto così, le categorie proponevano norme e

dopo due anni che le avevano proposte ne chiedevano la modifica». Il presidente fa sapere che «la legge non è stata proposta dal governo, ma dal Parlamento. Io non ho partecipato ai lavori ma con questa iniziativa voglio difendere l'onorabilità dei parlamentari che non c'entrano nulla col sistema mafioso, che sono unicamente responsabili di aver avuto un confronto con le associazioni di categoria».

L'Ance controe replica: «La norma è nata da una proposta dei grillini ed è poi il frutto di un emendamento del governo Crocetta. Lo stesso che ora vorrebbe abrogarla ripudiando una propria figlia». Ma soprattutto l'Ance ritiene che la legge per cui i presunti ambienti mafiosi spingevano sia in realtà un'altra: «In verità stando ai riferimenti temporali, possiamo intuire che il provvedimento al quale si riferiscono le indiscrezioni di stampa e che sarebbe stato oggetto di attenzioni "lobbistiche" da parte di mafiosi e imprenditori altro non sia che il ddl 488-762, esitato per l'aula il 16 luglio 2014 e che, a nostra memoria, non è mai stato approvato dall'Ars. E il cui contenuto è assai diverso dalla legge attualmente in vigore».

In questo clima la Cgil suggerisce di «ricepire la riforma nazionale con modifiche che ne stringano le maglie. Si supererebbe così l'impasse della norma regionale».

Il presidente dell'Ance fa notare che i ribassi che avevano punte del 38%, adesso sono all'11%. Crocetta: «Bisogna smetterla con l'idea che le norme sugli appalti vengano fatte dalle associazioni di categoria».